

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - franco	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano o Piemonte - franco ai confini	» 2 60	» 1 80
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - franco	» 2 60	» 1 80
Germania	» 3 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Le associazioni per cui si ricevono nello Stabil. Tipogr. di M. L. Azzurri & C. Piazza Borgliese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sefiari N. 72. Lettere piegate e grappe, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano a forfait. Un numero separato si paga baj. 5.

DELLA POESIA DRAMMATICA

III.

Della diversità di generi nella poesia drammatica considerata nella sua manifestazione.

Le nostre passate indagini finora ci han condotto a riferire che il bello non è altrimenti nella natura, ma si nell'intelletto, dove ha il suo termine e il suo compimento. Cioè a dire, che la natura non è che il fondamento dal quale astraendo si forma nell'uomo, l'idea del bello il quale riceve così un più ampio sviluppo ed è sollevato a più pure regioni dalla libera attività dello spirito nel regno delle arti. Quindi la vera ragione dell'imperfezione relativa della bellezza naturale. Quindi il bisogno ardentissimo di dar vita alle opere di arte; perchè se il bello fosse tutto intero nella natura, l'uomo se ne sarebbe rimasto contento in una contemplazione passiva, e non avrebbe neppur per ombra sentito il desiderio di doverlo riprodurre, se ciò avesse dovuto far meccanicamente, e non per spogliarlo delle sue imperfezioni accidentali e condurlo a riflettere l'idea nella sua sostanziale purezza. E quindi da ultimo quello sconforto da una parte, e dall'altra quell'insaziabile avidità dell'artista che non è mai contento dell'opera sua, la quale massime ne' più fervidi momenti della sua creazione, o con la parola o col suono o co' colori o plasticamente, non v'è caso che possa rendere appieno ciò ch'egli vede nella sua mente, e sente nel profondo dell'anima. Per le quali cose ci siamo dichiarati seguitatori di quella teoria che pone, lo scopo dell'arte e l'ultima sua destinazione non esser altro che il condurre questa misera e languente umanità, per quanto puossi, alla contemplazione dell'idea della bellezza infinita.

Giunti che fummo alla profondità di queste investigazioni scorgemmo il momento in cui l'idea del bello si confondeva con le altre idee sorelle del vero e del bene, e come senza che l'una usurpasse il dominio dell'altra a vicenda si aiutavano e sorreggevano. E così con un sol colpo d'occhio abbracciando complessivamente i diversi generi in che si divide il regno delle arti vedemmo che queste, considerate nel principio fondamentale che le anima, non sono altrimenti spartite tra loro, ma tutte s'identificano e si temperano in uno, perchè una è l'essenza

che le costituisce, ed una l'idea morale che presiede al loro svolgimento nello spazio o nel tempo; e quanto grave pericolo incorra la critica se non arriva a ricisamente scervere tra loro i due elementi costituenti il bello, l'essenza vogliamo dire e la forma.

Ma se l'arte considerata nella sua essenza non soffre diversità di generi durante il suo lungo svolgimento ne' diversi periodi della storia dell'umanità; abbiam veduto che essa nella sua manifestazione si divide in tanti rami diversi quante sono le forme che indossa per opera del poeta, del pittore, dello scultore ec. E spesso ancora uno di questi rami preso isolatamente, sebbene si valga degli stessi materiali ad esprimere l'idea morale che presiede a tutte le arti in genere, pure da' diversi modi di espressione, dalle varie maniere che tiene nel combinarli e disporli avviene che in una specialità d'arte s'ingeneri una diversità di generi. Così, per non uscire dal campo della poesia e per venire in seguito a quello della sola drammatica in cui ci siamo ristretti, taluno per esempio potrà dirci, che la poesia tuttaquanta non avendo che il medesimo mezzo di manifestazione, vogliamo dire la parola, a rendere sensibile e reale il suo intelligibile e ideale, si potrebbe tutta la sua parte formale identificare in uno e sbandire qualunque altra classificazione di generi. Ma chi è di grazia che voglia disconoscere tutta la differenza che a ragione si è posta e che tanto separa il lirico dall'epico, e questi dal drammatico? Si direbbe forse che i colori del Sanzio sendo quelli stessi del Rosa creavano entrambi un sol genere di pittura? Che se una è la parola, ne seguita per altro che dai diversi modi di adoperarla o combinarla insieme, dalla diversa attitudine che la mente dell'artista le fa prendere, si dà vita nella poesia a quei diversi generi i quali compongono la sua parte formale, e concorrono ad incarnare quel concetto unico dell'artista che è il precipuo ed universale scopo d'ogni artistica creazione. Il lirico raggiunge questa sua missione con una poesia intima e individuale; l'epico narrando i fatti tradizionali di un popolo o di una nazione; il drammatico facendo parlare i suoi personaggi e mettendoli in azioni.

È l'azione adunque ciò che distingue la drammatica dagli altri generi di poesia, ed è in essa che riposa la forma unica della sua manifestazione. Ma noi abbiamo l'obbligo di addi-

lare nel seno stesso della drammatica alcune differenze di generi, le quali non possono sfuggire all'occhio attento del critico. E talmente non sfuggirono che alcun d'essi le prese con grave danno per diversità di essenza, laddove non erano che fogge diverse di espressioni che la drammatica assumeva nel corso del suo svolgimento, a seconda del variare de' tempi e delle condizioni in cui s'incontrava di vivere. E ciò fu la preclama cagione di tanta difformità di sentenze che vennero a disputarsi il campo della critica nel principio del corrente secolo, e massime delle accanite lotte fra i classici e i romantici, alla cui testa sta il nome del tedesco Schlegel.

Se vuoi investigar la vera cagione della diversa indole che prese ciascun ramo di letteratura nel volgere de' secoli non può trovarsi altronde che in quel variar di relazioni, di affinità, di fusione che si scorge chiaramente ne' due elementi indispensabili ad ogni opera d'arte perchè abbiassi la produzione del bello, l'idea cioè a dire e la forma. Perciocchè dovendosi la forma alcun poco innalzare dal suo ristretto stato fenomenale per rendere adeguatamente l'idea; e questa alcun poco discendere dalla sublimità del posto dov'è locata, accade spesso che l'una delle due non s'innalzi o più s'abbassi verso l'altra, e così avviene che non si serbi costantemente fra loro un ugual grado di proporzione e d'armonia. Ora se in queste vicendevoli relazioni d'idea e forma si trova qualche contrasto di una natura talmente generale che abbracci tutto il dominio del bello, il problema per avventura è sciolto. E noi siamo d'avviso che non si possa altrimenti rinvenire che facendo astrazione da tutte le idee e da tutte le forme particolari, e prendendo a considerare quali differenze di relazione possono aver luogo tra un'idea qualunque siasi ed una forma indifferentemente presa.

Considerata la cosa sotto così limitato punto di vista, è agevole lo scorgere che tutte le differenze possibili non possono ridursi che a tre. O l'idea predomina la forma, o la forma sovrasta l'idea, o fra l'una e l'altra vi è tale accordo da regnare un perfetto equilibrio ed una costante uguaglianza nel loro reciproco avvicinamento. A comprendere le differenze di generi che debbono nascere da queste diverse relazioni, per quanto riguarda il bello, basta considerare i caratteri distintivi dell'idea e della forma. La forma essendo sempre e necessariamente materiale o sensibile è limitata di sua natura, e non

APPENDICE

Bernardino di Saint-Pierre.

Il pittoresco in letteratura soggiacque a fasi meritevoli di annolazione. Gli antichi ne furono sommamente sobrii, anzi, perchè non se ne servirono che per la necessità di lor racconti storici o poetici diremo che per essoloro, come genere a sé, non esistesse. Lo stesso dicasi delle lettero rinato dopo i secoli di mezzo. Ben ci avemmo in Dante, in Boccaccio, negli Epici, ne' Bucolici, egregii rappresentanti di luoghi, ma sempre subordinatamente ai fatti di cui questi furono teatro non mai oltre il bisogno del contesto storico, o poetico. La marchesa di Rambouillet, quella divina Ardenice che fu si propizia al nostro cavalier Marino, solca dire — les esprits doux et amateurs de belles lettres ne trouvent jamais leur compte à la campagne: — la Sevigné infatti non vi vedeva più in là de' grandi viali a rettilineo del suo parco, e la Staël aveva in uggia i dintorni di Copper perchè olivano di concime. Primo a scoprire e pungere la natura in sé e per sé è stato lo strano Giangiacomo Rousseau, che denunziò all'ammirazione de' viaggiatori i laghi, e i monti, i burroni e le foreste della Svizzera. Sulle sue pedate, spingendosi più in là, Bernardino di St. Pierre rivelò e celebrò i prospetti delle Indie, e delle Antille: venne ultimo Chateaubriand ad addimesticarci colle foreste e i laghi del Canada, e colle linee vaporose delle Campagne Romane. E così fu creato il pittoresco in letteratura onde possiamo dire anche di lui — mobilitate viget, viresque acquirit eundo. —

Principe nel gener pittoresco è certamente tra letterati moderni Bernardino di St. Pierre. La sua vita va divisa in due parti: nella prima cors' egli il mondo alla ventura: giovane, bello, brioso, spacciandosi nobile, ben accolto sulle prime per tutto, mal sapendo ovunque durarla per mobilità e spensieratezza, ei ci si vuole far credere dominato in cheché imprese dal proposito di emergere colonizzatore, creatore di civiltà tra genti barbare, una specie d'Orfeo, d'Anfiote: avvenne gli che nell'insegnamento di cosiffatte aspirazioni spreco il tempo utile in poetici tentativi, in utopie; da cui non ricolse che nebbia sino al giorno che dissilso, apersa a sé medesimo quel secondo stadio della vita (già fatt'uomo) in cui dalle nobbie assembrate, stentatamente gli riuscì di raccogliere altro che una qualche goccia di rugiada. Ben è vero che siffatte gocce brillavan posate su fiori, come gemme al raggio — del ministro maggior della natura. —

Il primo libro che pubblicò fu il viaggio all'isola di Francia e di Borbone: già vi si rivela una penna potente — un paesaggio vi leggiama, è sfondo al quadro della vita umana —; predomina tristezza nel pingere che fa le impressioni del giungere — non un fiore ne' prati, non un albero odoroso sulle pendici, non un arbusto ch'equivalga al nostro binacospino, non viola sul margine de' boschi —; valente a schizzare i covi ombrosi tra le rocce, i lembi della frane listati di verde, e del grembo d'un suolo calcinato l'estollersi d'una vegetazione lussurriante, mostruosa, — epperò unqua siffatti eremi non andarono allegri dal canto d'uccelli, dagli amori di pacifiche belve: talora l'orecchio èvvi ferito dal gracchiare del papagallo, dall'urlo della scimmia malefica... oh quando mi avverrà di respirare il profumo del caprifoglio, di riposarmi su que' bei tappeti di porpora e d'oro ove pascolano i nostri greggi, d'udire la canzone del contadino che saluta l'aurora con cuor contento, e libere mani! —

Reduce in patria, affaccendato a cercar fortuna, querulo di non trovar modo a conseguirla, Bernardino ci presenta più d'un tratto di somiglianza con Giangiacomo: simpatizzarono infatti un per l'altro. Le pagine che St. Pierre ci lasciò scritte sul Filosofo Ginevrino ci forniscono genuina nozione del carattere di questo; pregio raro, conciossiachè a forza d'occuparsi di Rousseau biografi, lodatori, censori, dimesticati, contemporanei hanno finito a sottoporlo non so se a lambiccio, o pressoio, certo a sformatrice tortura. Bernardino ce lo presenta qual era dal '72 al '76, ne' lunghi passeggi che insieme facevano, sposi in confabulazioni familiari su variati soggetti. In certi elevati argomenti accordavansi: ecco un brano di tali colloqui:

St. Pierre — La natura presenta rapporti così ingegnosi, intenzioni così benefiche, mute scene così espressive, e così poco avvertite, che l'uomo il più disattento, se vi fosse chi lo richiamasse a considerarle, sarebbe costretto a sciamare: *alcuno è qui!* —

Rousseau, in un lucido intervallo — Vi ha tal ordine nel mondo fisico, e disordine nel morale, ch'è necessario esista un altro mondo in cui l'anima abbia a chiamarsi soddisfatta: rechiam questo presentimento in fondo al cuore: io sento essermi dentro alcunchè, —

Questi confabulatori eloquentemente esprimenti sublimi verità, qual frutto ne cavarono? quello, nè più, nè meno che ne caverebbe un bimbo bresiliano, a cui, trastullandosi a cercar sassolini per le miniere del suo paese, capitassero in mano stupendi diamanti...

St. Pierre sempre povero, tribolato, scontento spese il verno dal '73 al '74 a riveder i suoi *Studi sulla natura* — Il faticar sedentario, scriveva, è una lima sorda: la vista mi s'interborda a sera, e miro doppi gli oggetti specialmente gli elevati all'orizzonte; ebbi istanti in cui credetti veder aperto, il

può mai oltrepassare i confini del finito. Al contrario l'idea può o restringersi nei limiti del mondo sensibile, od innalzarsi sin presso all'infinito. Da questa doppia proprietà dell'idea s'ingenera un duplice carattere anche nella forma, per cui mezzo essa si esprime.

Quando l'idea non oltrepassa la sfera del mondo sensibile, essa facilmente trova la sua espressione nella forma che indossa, perchè nessun elemento estraneo separa in tal caso i due principii che debbono necessariamente concorrere nella manifestazione del bello. Le produzioni dell'arte che sono l'effetto di questa prima relazione ci offrono il più intimo temperamento e la più perfetta fusione dell'idea con la forma; quanto più quest'unione è perfetta, tanto più esse produzioni si avvicinano al grado di bellezza cui possono giungere; oltrechè la forma arriva in tal caso al suo più alto punto di perfezione, perchè tenta di esprimere tutta intera l'idea col restringerla nel breve cerchio delle cose sensibili. I caratteri essenziali di questo genere di bello sono da una parte l'unità e la semplicità, perchè l'idea espressa dalla forma è una e semplice; e dall'altra la precisione, la chiarezza, l'ordine e l'armonia, perchè perfetto è l'accordo che regna ne' due elementi opposti, l'uno di natura fenomenale e contingente, l'altro assoluto e necessario.

Ma quando l'idea abbandonando il mondo sensibile prende il suo volo verso l'infinito, essa presenta un nuovo problema, e tale che di sua natura ci si presenta a tutta prima d'impossibile soluzione. E infatti, come la forma necessariamente sempre limitata giungerà essa ad esprimere ciò che non può avere alcun limite? Come la forma materiale potrà servire d'involuppo ed essere l'immagine del soprassensibile? Eppure è d'uopo che essa faccia quest'estrema possa, e renda a' nostri occhi visibile ciò che è ideale. Forzata di obbedire a questa dura necessità la forma in tal caso aspira per quanto le è possibile ad avvicinare l'infinito, e perchè questo le sovrasta di troppo, ella allargando alcuna volta e cancellando i limiti de' quali per altro non si può mai intieramente sviluppare, diventa gigantesca, vaga, indefinita; oppure per certo modo di dire spezzandosi, si sforza di esprimere con la varietà ciò che sempre sfuggirebbe al limitato circolo di una forma semplice. Tuttavolta il problema non rimane mai completamente sciolto, perciocchè per quanto la forma sia vasta, per quanto grande sia la ricchezza delle sue trasformazioni, l'infinito sempre la trapassa, e non si giungerebbe all'intento senza uno sforzo dello spirito, che sollevandosi al di sopra di qualunque forma tenta di cogliere direttamente l'idea. Da ciò nell'effetto che questo genere di bellezza produce, nasce un carattere indefinibile di mistero e di malinconia, che lo splendore e la varietà delle forme possono più o meno velare, ma che sempre traspare attraverso a questo ricco involuppo. Anche le produzioni di questo genere offrono unità, ma perchè senza unità non vi è bello; e bene questo genere d'unità espresso in tal modo da forme molteplici può addimandarsi l'armonia ne' contrasti.

Rimarrebbe ad esaminare un terzo genere di bellezza per noi più sopra accennato, e che dovrebbe derivare dal predominio della forma sull'idea; ma perchè ciò è sempre un'imperfezione non può considerarsi come una sorgente del bello, e non accadrà mai per quanto vi si arrabbattino intorno i pedanti con lo studio della parola e con l'accurata architettura de' periodi, con la correzione de' segni in pittura, con la servile osservanza de' più meschini e rigorosi precetti nel dramma e via discorrendo che possa giungersi a porlo come

il principio di un particolare genere di arte. E basti per ora. Nel numero seguente con una breve applicazione storica sulla poesia drammatica forse ci verrà fatto di scorgere le cause che ne' differenti periodi dello svolgimento dell'umanità danno la nascita all'uno più che all'altro di questi due generi così bene fra loro distinti.

VINCENZO CONTI.

PRECETTI SULL'ARTE COMICA

TRATTI DALLE OPERE

DI CARLO GOLDONI

IV.

Volgi e rivolgi a tua posta le parole del nostro autore circa al vedere e scegliere e rappresentare i caratteri, e verrai sempre a questa conclusione: guarda intently il vero. Ed è così come al giovane artista che avrà lunga pezza copiato e statue e quadri figurati di uomini e di campagne e si congederà dal maestro chiedendo consiglio onde non si perda, così solo, dalla dritta via; il buon maestro additerà il cielo e la terra e i viventi e dirà come si legge nel libro del solitario: *Ecco che tu vedi il cielo e la terra e tutti gli elementi, e di questi elementi son fatte tutte le cose.* Nel leggiadro intelletto di questo veneziano la natura s'è specchiata, come in acqua limpidissima, così bella e varia e infinita. Sarebbe di soverchio ripetere le mille voci che lo han chiamato verace pittore dell'uomo e degli umani costumi: ma degno studio sarebbe e di grande utilità premiato, il guardar sottilmente dentro a quelle commedie quanto quelle figure quivi atteggiategli ten-gan proprio dal vero ossia dalla invariabile stampa dell'uomo, e quanto nel modo nel colore e nella manifestazione dell'affetto del secolo in cui vissero, e quanto nè dal vero nè dal secolo ma dal gusto passeggero delle moltitudini.

Per verità io credo che coglier si diritto il vero sia piuttosto un dono di Dio che frutto di lunghi e tenaci studi, o che questi potrebbero solamente, come aratro nella dura terra, svolgere dall'involucro e metter all'aperto quanto per avventura l'ingegno dentro a sè stesso racchiude. Ma il Goldoni sortì appunto il dono di Dio: ed ebbe limpida veduta, acume d'intelletto, facile vena. Dal gondoliere al patriarca, dalla buona moglie alla donna vendicativa, dal Tonin bella grazia al Momo cortesan (semplicità e accortezza veneziana), dal prodigo all'avarico geloso, insomma in ogni età e condizione umana egli non solo vide la verità, ma seppe pur l'arte di pingerla a meraviglia e quasi coglierla, per dir così, in quel momento in cui essa all'impensata si manifesta ad altrui. Egli non si rovescia a far l'anatomia della passione, come dopo il Moliere faceano i francesi, nè pone in sulla scena una specie di filosofo che fiso in sè stesso dica: io sono o mi par d'essere così e così, e narri più che dimostri co' fatti il suo proprio carattere: ma con una parola, o una frase detta a tempo e luogo, con un'azione che par colta più che cercata, ti mette palesemente in vista l'umore e l'animo della persona sì che ti sembri averlo veduto a occhio nudo il profondo del cuore.

Quella maniera di falsi pittori mi ricorda una novella di un Senatore veneziano al tempo che erano in voga sì in Francia come in Italia le commedie spagnuole, quando pareva che tutto il mondo dovesse, buono o mal grado, un giorno o l'altro vestire il collare incartocciato e le brachesse alla sivigliana. Dovete sapere che a quel secolo del guardinfante era venuta una strana voglia di mescolare il sacro al profano, per modo che nella commedia ancora pareva leggiadra cosa discorrer di astruse materie; e poco meno che l'attore nel bel mezzo d'un colloquio affannoso non vi citava la Scrittura e i Concilii e Santo Agostino. Un amoroso si compingeva di sè stesso e della spietata sua bella mescolando alle doglianze una grave diceria sulla predestinazione e la grazia: un altro poi, che innanzi all'innamorata avea messo a sacco i vulcani e il sole e le stelle a pruova di squisito parlare, si gittava a capo chino a fare argomenti in forma e a pruovare con certi passi d'Aristotile ch'ella doveva sentir pietà della sua profonda passione. Per il che si conchiude che ogni secolo, poco più poco meno, ha avute le sue pazzie mutatesi a mano a mano nella apparenza soltanto. E se ai rustici d'ogni tempo pur sembra che nel passato le cose

procedessero meglio, ciò avviene per manco di erudizione: imperciocchè il pessimo del passato se l'ingoa il fiume Lete: il buono resta a galla e si ricorda. Or dunque a un Senatore veneziano, stando a Vicenza, avvenne di trovarsi alla rappresentazione d'una commedia che faceva trasecolare i savi della città e una intiera Accademia che vi assisteva. Egli però, mentre gli altri gongolavano di piacere, pareva stesse a mal'agio, e come morso da' dolori di ventre si contorceva e scuoteva la testa, e tre e quattro volte s' drizzò dalla seggiola e si asciugava col fazzoletto la fronte. Nel terzo atto Cinzio amoroso non istanco del lungo discorrere, cominciava a dissertare sulla natura delle passioni, e a stento tiratosi fuori d'una questione di morale, si sprofondava, a furia in una questione di fisica. Allora il buon Senatore non poté più contenersi e, alzata la mano, gittò un cedro, ch'egli teneva, sul capo dell'etero sermoneggiatore gridando nel suo dialetto: *Bufon, fame rider.* Che effetto producesse non so: ma certo quando si veggono o si leggono opere teatrali dove si parli più che si dipinga, a me viene in capo il Senatore veneziano e se non fosse ch'io non sono Senatore avrei voglia d'imitarlo. Questo è il racconto: se non fa al proposito, ne chiedo scusa: non sempre si può stare in isquadra di logica sottile.

Circa alla pittura de' caratteri a me pare che il Goldoni talvolta si possa assomigliare all'Alighieri sì conciso ed efficace nella descrizione delle cose e delle passioni. Altri ha già detto che Dante è padre ancora della drammatica: e n'è padre per certo non già nella forma esterna, ma bensì nella parte più essenziale dell'immaginare e scolpire caratteri comici e tragici e porli in quel movimento ch'è necessario onde si dimostrino altrui come a dramma conviene. E non è egli tragico nel Farinata superbo, eretto dalla cintola in su nella tomba rovente?

Ed ei s'ergera col petto e colla fronte

Come avesse l'inferno in gran dispetto.

(Inf. C. X.)

Ricordati quand'egli dipinge il Conte di Montefeltro, scena dove la terribile ironia del demonio, fa veramente arricciare i peli:

Venir se ne dee giù tra' miei meschini

Perchè diede il consiglio frodolente

Dal quale in qua stato gli sono a' crini;

Ch'assolver non si può chi non si pente,

Nè pentere e volere insieme puossi,

Per la contradizion che nol consente.

O me dolente! come mi riscossi

Quando mi prese dicendomi: Forse

Tu non pensavi ch'io loico fossi!

(Inf. C. XXVII.)

Nè cito tanti altri passi, che oramai stanno un'altra volta in bocca del popolo. E non ti sembra dialogo da tragedia (e certo l'Alfieri vi ha studiato) quello che corre tra la madre chiedente vendetta e Traiano che parte per la guerra?

Madre... Signor fammi vendetta

Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

Traiano Ora aspetta

Tanto ch'io torni.

Madre Signor mio,

Se tu non torni?

Traiano Chi fia dov'io

La ti farà.

Madre L'altrui bene

A te che fia, se il tuo metti in oblio?

Traiano... Or ti conforta, chè conviene

Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io muova;

Giustizia vuole e pietà mi ritiene. (Purg. c. X.)

E così dello stile comico si han bellissimi esempi come nelle risse de' diavoli e nel dialogo tra Sinone greco e Maestro Adamo falsatore di monete. Ma qui, per non dir troppo, voglio ricordar solamente il passo, dove si scorge viva la persona e si ride, come in commedia, del pigro Belacqua.

Ed un di lor che mi sembrava lasso

Sedeva ed abbracciava le ginocchia,

Tenendo il viso giù tra esse basso.

O dolce signor mio, diss'io, adocchia

Colui che mostra sè più negligente

Che se pigrezza fosse sua sirocchia.

Allor si volse a noi, e pose mente,

Movendo il viso pur su per la scoscia,

E disse: va su tu, che sei valente.

Conobbi allor chi era; e quell'angoscia

cielo, seguiti da ineffabili sensazioni dolorose. Oso sperare che il tributo da me pagato a Dio ed agli uomini piacerà al mio secolo... — e di fatti gli *Studii* di St. Pierre erano accolti all'epoca brillante e pacifica in cui vennero fuori, nel punto che, terminata la guerra d'America, una società brillante e corrotta sognavasi di ringiovinire e perfezionarsi, senza rinunziare a pur una delle sue scioperatezze. Bernardino che annunciavasi adduttore di nuove innocenti delizie si conquistava gli animi, carezzandone il debole, e piaggiandoli anche quando s'incollava sul viso maschera di censore. Il suo libro, povero di forza e privo d'unità si componea di frammenti: i semidotti educati dalla Enciclopedia amavano ragionare di ogni cosa: ne' vestiboli affollati de' templi della Filosofia naturale, St. Pierre faceva vista d'un Sacerdote che invitava la folla ad entrare, insinuando nelle sue spiegazioni alcunchè dell'unzione e del sorriso di Fenelon.

Gli *Studii sulla natura* abbondano di pagine, che paiono cavate dal *Genio del Cristianesimo* di Chateaubriand, salvo che nel discepolo saporiam sovente un'amarezza ignota al maestro. La prima parte del libro è contro gli atei. Essere atei, nella seconda metà del secolo passato, costituiva una professione: lorchè di due si diceva — questo è ateo — sottintendevasi — l'altro è deista: — non correva pur in mente di pensare che quell'altro fosse per contrapposto, *cristiano*. St. Pierre non cristiano, ma deista fecesi avvocato dell'ordine, e della armonia della natura contro i fautori del disordine, del caso, e rinforzò le tinte prestategli dal *Vicario Savoiardo* del suo amico Giangiacomo. Sul finire del libro lamenta l'ozio della città, i latifondi delle ville, il patir de' bimbi in collegio, te che so io: è facile parer eloquenti lamentandosi; facilissimo oppizzando, e farneticando. A' sogni di St. Pierre toccò la sorte d'un'isoletta entro la Senna accosto a Parigi, cui fantasticando avea conversato in un eliso; ivi un cimitero pe' mor-

tali benefici, ivi un pritanoo per danze e nozze, ivi un boschetto, giocando ritrovo d'amori: taluno definì quel capitolo un'orgia anacronistica a chiaro di luna: dieci anni non erano corsi peranco che d'orgie sanguinose esecrabili le circostanti rive, e l'isoletta stessa trovavansi divenute teatro; le stragi cittadine del 1794...

Venne in luce nel 1788 il quarto libro degli *Studii*, nel qual si alloga il racconto degli amori di Paolo e Virginia, capolavoro che basta da sè alla immortalità del suo autore. I tocchi sentimentali e pittoreschi di cui fece altrove sciupio, qui parcamente ed opportunamente distribuiti, collocano figure vaghissime, e gruppi felicemente atteggiati sovra sfondo d'incantevole quadro: marcato caratteristico evvi il paesaggio semplice, forte l'intreccio, penetrante lo stile, calda l'esposizione, straziante lo scioglimento; ogni cosa formata nella verità, nella virtù, ove a' trastulli d'una infanzia degna di esser colorata dal Correggio, succede un'adolescenza meritevole che l'esprima Raffaello: dal punto in cui Virginia si senti presa dal male ignoto come il racconta senza cessare d'essere innocente diventa passionato! Bernardino in chiuderlo diede a conoscere che la sua tavolozza possedeva anche tinte gagliarde, sobrie, e che sapeva rappresentar la Natura nella sublimità così de' suoi poetici orrori, come delle sue inebrianti giocondità. Napoleone stato da giovine ammiratore di Paolo e Virginia disse più d'una fiata a St. Pierre canuto — quando ci darete un altro Paolo? — Ei si figurava che fosse agevole scrivere un capolavoro, come vincere una battaglia.

St. Pierre si ammoglia due fiata, imbattutosi bene in ciascuna. Simile a Rousseau per eccentricità d'idee, nol fu nei diportamenti, e quindi menò giorni, sul tramonto, sereni. Visse una vecchiezza carezzata, onorata, a fianco d'una sposa che gli pareva figlia per riverente affezione. Rado toglieasi alla

quiete della sua villa suburbana. Un dì che dovette soffermarsi a Parigi, scrisse alla moglie — somiglio allo scarabeo del formento che vive felice in seno alla mia fangaglia, all'ombra delle messi: ma se un raggio di sole fa luccicare lo smeraldo e l'oro de' suoi elitri, i bimbi l'adocchiano, se ne impadroniscono, lo serrano in una piccola gabbia, e lo soffocano di dolci, e di fiori, pensandosi renderlo più contento con quelle loro carezze, di quello ch'era in seno alla natura... —

CONTE TULLIO DANDOLO.

NECROLOGIA

La Società Filarmonico-Drammatica di Narni, deplorando la perdita immatura del ch. Sig. Dr. Giuseppe Quarantotti di cui non solo fu membro, ma solerte direttore, volendo far eco al voto, ed al pianto comune, e soddisfare ad un ufficio di grata rimembranza fece celebrare il giorno 8 del corrente Luglio solenni esequie nella Chiesa Cattedrale con funebre Messa in musica strumentale. Non solo v'intervennero tutti i Soci per compier quest'ultimo atto di affettuosa stima, ma eziandio le Accademie che volenterose si offersero onde dividere con gli altri il lutto di tutti i cittadini.

— Annunciamo con vivo dolore la morte del valentissimo pittore russo Ivanoff; quello stesso che due anni or sono empi tutta Roma del suo nome nell'esperre che fece un suo famoso dipinto rappresentante S. Giovanni Battista che annunzia l'arrivo del Messia: quadro che gli era costato ben 25 anni di lavoro. Qual raro esempio di pazienza e di perseveranza!

Che m' avacciava un poco ancor la lena
Non m' impedi d' andare a lui, e poscia
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena
Dicendo: Hai ben veduto come il Sole
Dall' omero sinistro il carro mena?
Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciò: Belacqua, a me non duole
Di te omai: ma dimmi perchè assiso
Quiritta se? Attendi tu isorta,
O pur lo modo usato t' hai ripreso?
Ed ei: Frate, l' andare in su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martiri
L' angel di Dio che siede in su la porta.

(Purg. C. IV.)

In questo Belacqua si magistralmente dipinto dal sovrano poeta, sono appunto quei pochi e decisi tratti che formano il carattere del pigro. Il suo starsi accoccolato in terra: quel parco movimento, *movendo il viso pur su per la coscia*; quello schernire l'altrui voglia di salir su per l'erta montagna (*va su tu che sei valente*) e l'altrui curiosità, che è pur madre dell'opera e della sapienza, *hai ben veduto come il sole dall' omero sinistro il carro mena?*; e persino quel rassegnarsi al proprio destino, che dove in uomo temperato a impazienza sarebbe virtù, in lui è vizio manifesto: *l'andare in su che porta? Che non mi lascerebbe ire a' martiri L'angel di Dio che siede in su la porta.*

Questo meraviglioso intendimento, che all'Alighiero faceva cogliere in breve i lineamenti di qualunque carattere era interamente posseduto dai Goldoni in fatto di comica. E questo può vedersi per l'esempio solo di quel pigro, che egli dipinge nel *Tutore*, dov'è mirabile la somiglianza col Belacqua del poeta: laonde può vedersi che quando i caratteri sono presi dal vero i grandi ingegni si ravvicinano e pure non si somigliano: perchè ambidue, pur guardando alla natura, la riflettono in sé stessi e la riproducono secondo che il proprio intelletto l'ha meditata. Pantalone e Ottavio sono tutori di Rosaura, nepote di quest'ultimo. Rosaura è stata portata via di casa per la indolenza della madre e le male arti d'un furbo. Pantalone corre ad Ottavio pigro e lo invita a voler correr con lui appresso a chi l'ha rapita. Ottavio ode il caso ed esprime la meraviglia più brevemente che sa, con un *oh!* né mai tralasciando di trar fumo dalla sua pipa. Finalmente ha consumato il tabacco e s'accinge a porsi addosso i vestiti per accompagnarsi a Pantalone, ch'egli dice troppo furioso e impaziente. E chiama Brighella. Ehi!

B. Signor.

O. Mi voglio vestire.

B. (Oh che miracolo!) Volete lavarse le man?

O. Eh non importa.

B. (L'è do mesi che nol se lava).

O. Dov'è Arlecchino?

B. L'è andà via brontolando, e no so dove el sia.

O. Tu solo non mi potrai vestire.

P. Mo via destrighève. Cossa ghe vol a vestirve? ve agiuterò anca mi.

B. Mi no' go pratica. La perdona: dove tienla le scarpe?

O. Saranno sotto il letto.

P. (a Brighella) Presto, caro vu, che preme.

B. (porta scarpe vecchie affibiate) Ele queste?

O. Sì, quelle.

B. Come s'ha da far a metterle?

O. Oh io non le tiro mai su, le scarpe: patisco di calli.

(si mette le scarpe a pianta)

P. Cussì faremo più presto.

B. Volete la velada?

P. Oibò: metevè su el tabarro.

O. Sì, dite bene. Il tabarro.

B. Dov'è lo?

O. Sarà sul letto.

B. El tabarro per coverta.

P. Via, leveve suso.

O. (Brighella viene col tabarro) Aspettate. (a Brighella)

Dammi mano.

B. Son qua.

O. (a Pantalone) Anche voi.

P. Oh che pazienza! (Ottavio si leva e gli mettono il tabarro)

(Scena XI. Atto II.)

E scriverei tutta la scena dove non ella non pigliasse troppo spazio. Basti il dire, che raccogliendo per la camera e parrucca e cappello e scatola e fazzoletto, si giunge passo passo a vestire il fantoccio. Infine egli è pronto: dimanda che vento tira e gli par che Castello, a cui debbono andare, sia in capo dal mondo. Ma nel punto che sta per mettere il piede fuor della soglia, s'accorge e grida che gli fuggono i calzoni: onde l'amico montato in furia, corre via; e il pigro torna placidamente a sedersi dicendo: *Che uomo furioso è quel Pantalone! Sa dove sono, li ha trovati; poco più, poco meno, non vi era tanta fretta.* E ti rammenta Belacqua: *L'andare in su che porta? Che non mi lascerebbe ire a' martiri L'Angel di Dio che siede in sulla porta.*

Quanto alla opposizione dei caratteri, il nostro autore, notando come da questo possa trarsi grandissimo effetto, non ha avvertito ch'egli stesso ha raggiunto talora lo scopo non già per la contrarietà ma bensì per la somiglianza, come ne *rusteghi* si può vedere. Dove un medesimo carattere è comparso in quattro personaggi tutti vestiti della rusticità non già in un modo uniforme, ma bensì con vario grado di forza e di colore cospicché in un medesimo dramma si veggia questo vizio dipinto ne' diversi suoi aspetti. Questo non s'era giammai veduto fatto da' comici antichi, (né credo da alcun altro dopo il Goldoni), e certamente, a chi ne va in traccia, sarebbe tesoro da aggiungere agli altri precetti. Né io me gli vorrei opporre: solamente vorrei che ciò facesse gridando ad alta voce: i retori fan le regole, i grandi artefici creano bellezze onde i retori fan regole nuove. Il male si è che i retori non concedono mai che un uomo sia grande mentre essi vivono sulla terra e stridono mai sempre: il libro dell'arte è chiuso e suggellato. E la turba crede a' loro clamori e il cuore del poeta e dell'artista n'è amareggiato. Così perpetuamente. Ma tornando ai rustici, si noti come per questa maniera di rappresentare più uomini di natura somigliante, si raggiunge un altro bello, anzi mirabile scopo. Egli avviene che, dovendosi nel dramma dipingere e lumeggiare un carattere in tutte le sue parti, e volgerlo innanzi allo spettatore così come l'artefice, girando la statua ne mostra ogni lato;

talvolta non si possa far questo senza mandare innanzi l'azione e divisa e minuta e a rilento con episodi e scene che si direbbero tanti fuor d'opera, onde al certo vien menomato il calore e l'effetto del dramma. Per contrario, ove sieno con lievi gradazioni e dissomiglianze dipinte quattro o più o meno figure medesime, si può manifestare agevolmente ad altrui ogni parte del vizio o del difetto perchè esse son poste senza sforzo in molte e diverse combinazioni con utile e piacevole varietà.

Inesauribile vena è la natura: nè altro vuolsi per far utile novità che occhio acuto e ingegno sottile. E chiunque guardi intentamente a lei sia pur sicuro della gloria immortale. Imperocchè non si deve credere a coloro che dicono la commedia esser cosa che si produca e si sfrutti secolo per secolo onde l'autore non ne possa sperar lode che dai soli contemporanei. Egli è vero che ogni secolo scolpisce gli uomini d'un certo suo speciale suggello; ma è pur vero che la sostanza è invariabile, e l'uomo amerà e odierà e invidierà e s'adirerà nel modo medesimo. Che se alcuna commedia di antichissimo ma di grande autore, a cui natura abbia schiettamente favellato, si rechi sulla scena e non s'abbia il plauso universale; io giurerei che ciò avviene non già per la sostanza ma per la materiale forma di essa troppo distante dall'uso moderno. Del rimanente, Moliere, Lope De Vega, Sheridan ed altri piaceranno sempre alla lettura e più anche piacerebbero i greci ove ne avessimo copia, mentre son meno piacevoli i latini e sono mai sempre fonte di grandissima noia (tranne pochi) gli squallidi cinquecentisti: mercecché i primi guardando a' greci a cui fu maestra natura, hanno ancora alcuna cosa che la ritragge nella sua schiettezza; là ove questi imitando i latini, come copie di copie, hanno perduto ogni ombra di verità.

IGNAZIO CIAMPI.

BIZZARRIA

A proposito di una dichiarazione del Sig. T. Cicconi.

Ho letto in un antico giornale il seguente fatto: Sir Boumbe andò un giorno a trovare Lord Trownel (misericordia; che razza di nomi! non vi spaventate, era buona gente e sentite se m'appongo). Questi seduto dinanzi al suo dovizioso scrittoio, dove erano ammassate le più recenti pubblicazioni tipografiche, stava leggendo il suo *Araldo del mattino*, giornale *monstre* inglese di sei palmi di lunghezza, impresso in nitidi e minuti caratteri. Sir Boumbe, mirando con istupore quell'immenso foglio chiese a Lord se avesse voluto prestarglielo per leggerlo. Un momento l'altro rispose; e intanto chiamò il cameriere, a cui diede una moneta dicendo: - Andate immediatamente a comperare un foglio di questo gran giornale per Sir Boumbe - Non è ciò ch'io chiedeva! rispose questi alquanto offeso - Ed a me così conveniva operare, soggiunse milord. Compiaccio voi e non arreo danno a coloro che si adoperano alla pubblicazione di un sì bel foglio - Non è poi tanto grave danno! - Gravissimo! Agli autori e editori di opere sgradevoli, insulse e futili non si risparmiano con gli scritti e con parole critiche dileggi, dispiaceri e satire; ma a quelli che danno opera ad utili pubblicazioni qual premio si darebbe mai se non se ne attivasse la vendita e la diffusione? Siccome altri ama d'instruirsi, e voi di leggere, a coloro importa di diffondere le loro opere. Da ciò il dovere in ognuno di noi di concorrere all'incoraggiamento delle buone, acquistandole e leggendole. - Grazie, l'altro rispose, d'ora innanzi sarò anch'io al pari di voi fra il numero de' promotori. - Ma lord Trownel non aveva finito e tosto riprese: Se così non si opera, e dove un giornale non è sostenuto dalla magnificenza di qualche ricco signore, o fatto cosa propria di alcune corporazioni letterarie, tosto o tardi per sostenersi egli ha bisogno di vendere mercenariamente le sue colonne agli elogi del tale e del tal'altro. Nè si spende più volentieri il suo danaro quanto per comperarsi una lode, e non v'ha cosa che più volentieri si venda da un giornalista quanto la lode. E qual danno si arreca all'universale lodando Tizio o Caio? si permissa di chiedere sir Boumbe: ma il generoso milord che già incominciava a riscaldarsi, soggiunse prontamente - Niente meno che si nega il premio a cui meritamente è dovuto; si fa perdere d'animo coloro che vi agognano; s'empie il mondo di falsi giudizi e si coltiva il mercimonio, la calunnia e il tradimento. Io credo che questa sia una delle più perniciose pesti della società, perchè falsa e sconvolge le vere e rette opinioni in fatto di cose artistiche e letterarie che sono dei più potenti stimoli di civiltà fra i popoli. E dopo di avervi oggi meritamente lodato uno scritto pieno di sane e sode dottrine, domani, codesti boriosi, vili, miserabili e pretesi dispensatori di lodi, non han la vergogna d'innalzarvene a pari altezza un altro, il cui autore se non della gogna per lo meno sarà meritevole del pubblico disprezzo. E così non serbandosi mai misura negli elogi che a larga mano su tutto e per tutti profondono, se si abbattono per avventura in una pubblica esposizione di belle arti, vi ti conducono facendoti passeggiare fra tanti Raffaelli e Tiziani, nell'atto che uno per uno ti descrivono minutamente tutti que' lavori; e poco importa se ti ripetono per l'ultimo degli esponenti quelle stesse parole di elogio che avevano già adoperate per uno de' primi professori dell'Accademia. Essi si son provvisti di un piccolo dizionario di elogi distribuito in tante polizette che si riferiscono ai vari rami dello scibile umano, e quando accade di dover fare un elogio al tale e al tal'altro prendono a caso una di quelle polizette e gliela appiccano di netto senza pur rileggerla, salvo nel trascriverla. E così se si abbattono a dover parlare di qualche orribile dramma o di una puerile commedia, ecco pronta la polizetta che ti solleva quel drammaturgo o quel commediografo a tale altezza da disgradare lo stesso Shakespeare. Nulla poi vi dico delle compagnie drammatiche, le quali incominciando dal direttore fino al suggeritore si compongono di tanti Garrick; nè de' cantanti. . . . - Ma io non voglio maggiormente infastidire i lettori, i quali sentirebbero di altre belle verità se trascrivessi sino alla fine la calda diceria del nobile lord, il quale, contro l'abitudine de' suoi connazionali (era però un deputato della camera) tirò innanzi ancora per un buon pezzo, finchè Sir Boumbe che lo ascoltava a bocca aperta non si licenziò per alcuni suoi particolari affari che lo chiamavano altrove.

Io non starò a fare nessun commento sulle parole del Lord, che qui sopra ho riferito (e mi troverei più imbarazzato se avessi trascritto il resto): ma è certo che alcune volte i gior-

nalisti, sia anche innocentissimo il motivo che li muove, si lasciano andare a certe lodi smodate che stomacano. Non appartengono già a questo genere le lodi che furono dal Perego tributate all'autore delle *Pecorelle smarrite*, perchè noi riteniamo che egli le dettasse con coscienza e per intimo convincimento. Tuttavolta il Sig. Cicconi perchè vide che eccedevano un po' troppo la giusta misura si avvisò di respingerle con la seguente dichiarazione che rese pubblica ne' giornali.

« Nel giornale *La Sferza* che si stampa a Venezia, in un articolo sottoscritto dal Sig. P. Perego, ho letto le seguenti parole: *Al teatro Apollo venne rappresentata una nuova Commedia del dottor Teobaldo Cicconi, gentile e valente poeta, il di cui nome soltanto deve suonare un elogio. La commedia s'intitolava « Le Pecorelle Smarrite » ed ebbe il più luminoso incontro essendo sparsa di vere e peregrine bellezze.*

« Vi sono lodi schiette e modeste, che servono di premio e d'incoraggiamento a coloro cui sono dirette. Ve ne sono altre smodate e immeritate, che offendono il pudore della persona lodata. Quelle che lessi a mio riguardo nel succitato giornale, appartengono alla seconda categoria. Per la qual cosa mi tengo in dovere e in diritto di pubblicamente respingerle ».

TEOBALDO CICCONI.

Valga il presente fatto di lezione a molti e sia a maggior lode del Cicconi.

BELLE ARTI

Per lo zelo della Società Filodrammatica dei *Permanenti Concordi* alla fine sorgerà in Firenze un monumento a C. Goldoni: il Prof. Ulisse Cambi ha già fatto il modello in creta della statua affidatagli. È annunciato che per accordo fatto col Municipio il monumento sarà eretto sulla Piazza delle Travi. Fin qui sono state raccolte 6000 lire a quest'uopo; ma non essendo bastanti, la Società Filodrammatica ora volge le sue cure per trovare la somma necessaria a fare un'opera degna del Goldoni e di Firenze. Facciamo voti perchè l'aiutino a conseguire questo nobile intento.

— Negli scavi recentemente intrapresi a Cnido nell'Asia minore fu scoperto un leone di marmo pario, lungo 10 piedi in attitudine giacente, col capo alquanto piegato a destra ed assai ben conservato. Esso non ha occhi, ma mere cavità ripiene un tempo per avventura di qualche vitrea sostanza o grosse sì che vi cape dentro il pugno di un uomo. Per ciò che si riferisce allo stile scultorio esso è così simile a quello dei leoni del mausoleo innalzato da Artemisia, che questo leone colossale credesi opera di Scopas o di Briaxide, i quali condussero grandi opere in Cnido. Questo leone fu trovato sui ruderi d'un antico monumento sepolcrale, atterrato probabilmente da un terremoto. Colonne doriche con triglifi formavano la facciata e giaccioni ora in frantumi a terra.

— Il professore di pittura storica all'Accademia di Venezia, Carlo Blaas, fu incaricato di eseguire i freschi della sala d'arme dell'arsenale di Vienna. Questi freschi comprenderanno un ciclo grandioso desunto dall'istoria militare dell'Austria, e devono esser compiuti in nove anni.

— Angelo Gatti di Pistoia, avendone avuto permesso dal governo toscano, ha fondato un privato concorso di scoltura, stabilendo dieci premi annui, cinque di *esecuzione* ed altri cinque di *indennità*. Un privato così generoso non si può encomiare quanto merita.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

Quanto prima verrà celebrata a Vienna la festa biscentenaria dell'invenzione del *Kipfel*, quella specie di pane che è in uso anche fra noi di cui ci serviamo la mattina per intingerlo nel caffè. Allorchè, or sono due secoli, accadde il famoso assedio di Vienna, che fu liberata dall'invasione de' Turchi, capitani da Kara Mustafa, dal braccio vittorioso del polacco Sobieski; venne il capaccio ad un fornaio, la cui bottega era nella casa n.º 841, di mettere in burla la mezzaluna, fabbricando quei pani, cui fu dato il nome di *Kipfel* e che sono divenuti tanto popolari e in Germania ed altrove.

— V'è in Inghilterra un genere d'industria letteraria a cui porta il pubblico un vivo interesse ed è molto lucroso per chi lo esercita. Questo si è le *letture pubbliche*. Un viaggiatore tornando da lungi annuncia che per uno scellino può udirsi il racconto fatto da lui delle proprie avventure. In Germania gli oziosi si adunano nelle società musicali; nel Belgio si danno la posta agli *estaminets*; in Francia e in Italia ai caffè. Per non esservi nulla di tutto questo in Inghilterra, le *pubbliche letture* vi attirano molta gente. James Buckingham che ha visitato le Indie, il Thackeray, e Carlo Dickens, che lessero i propri romanzi, si ebbero a lungo affollato uditorio. Un cotale Alberto Smith, il quale racconta una sua ascensione sul monte Blanc, diede in varie città ben 2000 sedute. Ora annuncia di partire alla volta della Cina, e al suo ritorno comincerà nuova serie di letture su questo importante soggetto. Si apersero già in molte città sottoscrizioni per assicurarsi la visita dello Smith.

— Mercoledì 21 corrente avea da aver luogo in Londra un pubblico *meeting* nel teatro della Principessa, presieduto da Carlo Kean ed a cui aveano da prender parte e vivo interesse persone d'alto ceto e di grandi finanze, per la creazione di case d'asilo in favore di attrici ed attori vecchi ed infermi. Un nobile personaggio già avea offerto gratuitamente un vasto tratto di terreno per l'erezione di simile edificio.

È stata pure fondata nella medesima città una società di beneficenza pei giornalisti sotto il titolo di *Newspaper Press Fund*.

— La signora Giuseppina Pellico ha fatto dono al Consiglio Municipale di Saluzzo di molti autografi e libri dell'autore di Francesca da Rimini, e segnatamente di quattro fogli di grossissima carta che quel buon vecchio di Schiller somministrava ai prigionieri di Spielberg; carta che Silvio Pellico e Maroncelli tuffavano nell'acqua con il pane a loro destinato e quindi cilindranla con il lor cucchiaino di legno per potervi scrivere sopra. Fra i libri suddetti vi si trova la Bibbia ed il Dante che servirono a mitigare la prigionia del Pellico.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Saggio privato della sera 18 corr. DIRETTORE MARC. D. CAPRANICA

Romanzo - per Pianoforte, Violino, e Violoncello del maestro Reussiger - Sigg. Maestro Desanctis, Adriano Tarengi, e Pietro Costaggini. - **Duetto** - Fornaretto - **Maestro Sanelli** - Sigg. Marianna Ricchi Quarti, e Salvatore De Angelis. - **Romanza** - il Sogno - **Maestro Mercadante** (p. f. e Violoncello) Sigg. Ercole Marini, e Pietro Costaggini. - **Duetto** - Giulietta e Romeo - **Maestro Vaccaj** - Sigg. sorelle Marianna e Luisa Ricchi Quarti - **Arta** - Puritani - **Maestro Bellini** - Sig. Teresa Armellini - **Fantasia** - sopra Anna Bolena, per Arpa del **Maestro Pollet** - Sig. Sofia Sarzana. - **Duetto** - Gisella - **Maestro De Rozas** - Sigg. Marianna Ricchi Quarti, Teresa Armellini. - **Terzetto** - Marco Visconti - **Maestro Petrella** - Sigg. Teresa Armellini, Salvatore De Angelis e Ercole Marini.

Maestro Direttore Sig. Cesare Desanctis.

L'esito fu brillantissimo e tutti gli esecutori si fecero indistintamente ammirare.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Saggio privato della sera 26 corrente. Vennero eseguiti i qui appresso brani.

Atto terzo, Scena 5.^a del dramma **Cornelia** della Signora Ilgenia Zauli-Sajani - Vi presero parte - la Sig. Patti, ed il Sig. Cajoli. - Atto primo della commedia **Tutto per il meglio** del Sig. A. Brofferio - Signore Aureli e Di-Pietro, Sigg. Ascenzi, Parisi, Gentili e Monti. - Atto quarto del dramma **Una funesta eredità** - originale italiano - Signora Stern, Sigg. Cajoli e Udina. - Atto secondo del dramma **L'Attrice ebrea** - del Sig. Fontebasso - Signora Patti e Sig. Vitaliani.

Molti Accademici e buon numero di Amatori intervennero, ed animarono con voci d'encomio i giovani esercenti.

CRONACA TEATRALE

Roma Mausoleo di Augusto - Mercoledì 21 luglio si diede **La Saffa e Parini** dell'avv. Paolo Ferrari, produzione già tanto nota e tanto applaudita in Roma e in altre città d'Italia. L'esecuzione fu felicissima. Bellotti (De Gianni) Calloud (Colombi) e Clotti (Parini) ottennero i maggiori applausi. Vi abbiamo trovato alcune varianti ed aggiunte in parecchie scene, che rendono vieppiù allegre talune situazioni, massime la chiusa del 2. atto ove si è introdotto in scena il pranzo dato dal marchese Colombi, il quale recita un brindisi che gli detta il Gianni ne' due seguenti versi.

Io grido qui pien di riconoscenza:

Viva chi m'onorò di sua presenza.

e il marchese che così contraffacendoli li ripete perchè non ben se li ricorda:

Io grido qui pien di riconoscenza.

Viva chi m'onorò viva chi m'onorò di venire far meco un poco di penitenza.

qualcuno degli attori avrebbe potuto fare il sacrificio de' suoi baffi, o per lo meno mascherarli in modo che non si vedessero per adattarsi ai costumi di que' tempi.

Giovedì 22 Luglio - **I due Avvocati, o il Povero ed il Ricco** di Souvestre, in cui tutti gli attori più o meno meritano generalmente applausi; ma chi signoreggiò in modo straordinario sopra gli altri fu la Zuanetti, specialmente allorchè muore di veleno nella grande scena finale, che le procacciò vivissimi e reiterati applausi. Può ben dirsi che in tal parte la Zuanetti non teme rivali.

Sabato 24 Luglio - **La Maria Stuarda**, tragedia di Schiller tradotta dal cav. Maffei ebbe un buonissimo esito, La Zuanetti (Maria) vi si condusse con molta lode, fu sublime nell'ultima scena dell'atto terzo e nella penultima dell'atto quinto. La Borghi (Elisabetta) sostenne con molta verità il carattere di quell'orgogliosa regina, e l'Aliprandi (Leicester) si distinse non poco, massime nell'ultima scena. Il Buonanni (Mortimer) fu accurato. Taluni degli attori che sostennero parti secondarie lasciarono a desiderare.

Domenica 25 Luglio. - **Giorgio il guardacoste**. Piaceva. Ebbero molti applausi l'Aliprandi ed il Buonanni. Disimpegnò anche lodevolmente la sua parte il Chinter.

Lunedì 26 Luglio. - **La moda e la famiglia**, commedia di Gherardi, nella quale si distinsero Aliprandi Clotti e Calloud.

Martedì 27 Luglio. - (Beneficiaria dell'artista Luigi Aliprandi.) Si è dato un nuovo dramma di Moro-Lin col titolo **Il Barcaiolo di Venezia**, e la nota farza del Codedò **I Drammi moderni**. Crediamo far cosa utile a noi ed ai lettori tralasciando di tener proposito dell'argomento, condotta, sceneggiatura e lingua del Dramma, accennando solo che il pubblico con sano discernimento, e con imparziale giudizio disapprovò il dramma, ed applaudì gli Attori; applausi che la Zuanetti, l'Aliprandi, ed il Bellotti seppero procurarsi nonostante il cattivo esito della produzione; anche il Clotti e l'Areali eseguirono con buon valore le parti loro affidate.

Londra. - Sabato 5 Luglio andò in scena al Convent-Garden il celebre tenore Tamberlick coll' **Otello**. Esso vi ebbe le festevoli accoglienze che gli arrisero già negli anni passati, essendo acclamato a furor di viva. Alla famosa frase del duetto « **Si dopo lei morrò** » l'immacabile **do diess** di petto, che gli vien pagato 3000 franchi per rappresentazione, fece balzare dalle panche gli spettatori, come un sol uomo. Tanta è la potenza di un **do diess** anche sulle fibre impassibili d'un pubblico inglese. Quanto prima vi darà il suo **debut** madamigella Parepa. - Al S. James ottenne uno splendido successo l'**Elisabetta regina d'Inghilterra** di Paolo Giacometti interpretata da Mad. A. Ristori. Per una censura intollerabile e strana fra le libertà inglesi non fu concesso a questa grande Attrice di rappresentare la **Mirra** d' Alfieri e **Dehora** o **Giuditta** del Giacometti; mentre si permettono le oscenità del **D. Giovanni**, dei balli e pantomime, delle pose plastiche e dei quadri viventi. Fra non molto sorgeranno in questa città altri tre teatri italiani.

Napoli. - Fondo. Il 20 andò in scena la nuova musica del giovin maestro Enrico Serria con poesia di Gaetano Micci, **Estertina**, colla Fioretta, Bignardi, Storti e Scialese. Il tempo da principio si mostrò sereno, poi apparvero le solite nuvolette, queste divennero nuvoloni e alla fine venne competente pioggia. L'impresa era al coperto levandosi un altro obbligo. Sono ora incominciati i concerti dell'altra nuova musica del M. Micci, la **Fidanzata del Tirolo** che avrà ad esecutori l'Angelini, Prudenza, Rossi e Scialese. **T. de' Fiorentini**. Dopo la **Cleopatra** del Bolognese che ha ottenuto un esito veramente magnifico e che il 17 fu replicata al **T. S. Carlo**, si è dato il nuovo dramma il 5 atti del Giacometti da Genova **Cristoforo Colombo** ed ottenne il medesimo successo con fragorosi applausi al Romagnoli protagonista. L'impresario ed attore **Sig. Adamo Alberti** è partito il 17 per Milano e Venezia nell'intenzione di sentir nuovi attori, ed arricchire così la sua compagnia. Noi non possiamo fare a meno di non lodare questa sua solerzia nel contentare sempre più il pubblico napoletano. Al **S. Carlino**, il **Papà dei contrabassi** (Bottesini) nuova parodia di P. Altavilla piacque e vi fu applaudito tanto l'autore ed attore,

quanto il Petito protagonista. Ora ce ne prepara un'altra **sulle Crinoline**; soggetto che si presta molto ad una buona ed utile commedia. Alla **Fenice** ha piaciuto molto il nuovo dramma di Federico Ricciò, **Pietro Davigi**, ed è stato replicato.

Padova. - Nella sera del 10 corr. andò in scena il nuovo spartito del M. Enrico Petrella **Jone**. Il successo fu clamoroso e lo segue ad essere ancora. La **Bendazzi (Jone)** ha fatto di quella parte una sua creazione colla potente e simpatica voce, dando maggior risalto ad alcuni pezzi che avevamo creduto un poco freddi. Negrini è sempre il cantante insuperabile. La gran scena del 2. atto **del delirio** fu per lui un nuovo trionfo. Corsi (Arbaco), Selva (Burbo) gareggiarono colla loro bella maniera di canto ed azione e ci fecero gustare il duetto omezzo altra volta fra baritono e basso. La Keller (Nidia) incontrò le grazie del pubblico agendo e cantando con gusto e sentimento. Bene i cori, lodevolissima l'orchestra diretta dal giovane M. Secchi. Questa musica di difficile intelligenza fu attentamente ascoltata e gustata dallo scelto numeroso uditorio che con vivissimi ed interrotti applausi e chiamate volle vedere per più di 25 volte al proscenio il Maestro compositore. Da ciò potrete argomentare quante ne ottennero i principali Artisti.

Venezia. - Per rendere lieto e sereno l'estivo soggiorno sulla laguna a tutti quei gentili che vennero a visitare quella regina dell'Adriatico durante la stagione de' bagni, senza nominare le tombole, le corse di barche, e cavalli, illuminazioni ecc. senza nominare il **concerto-monstre** della forza di 300 voci passato fra le idee e gli atti di quel municipio, causa l'enorme spesa di 30,000 lire, finalmente il 14 corr. ebbe luogo sul gran canale la serenata che riuscì stupenda e magnifica e tutto procedè con ordine mirabile. Vi fu gran concorso e calca di legni e quella flotta gioconda e lucente da lunge presentavasi all'occhio come un mare d'agitato faville. Vi fu cantato dagli uomini il **Hatapan** di Donizetti e dalle donne il coro del **Giuramento** e con tanta perfezione che si dovettero a forza replicare. La banda militare in ornato navigio raddoppiava coi suoni quell'incantatrice festa, che ebbe termine alle 2 dopo la mezzanotte. La **Linda di Chamounix** una delle più belle ed immaginose opere del Donizetti segue ad incontrare il favore del pubblico al gran teatro **la Fenice**. La Sig. Virginia Boccabadati nel rappresentare la mite e amorosa villanella della Savoia commuove talmente il pubblico che ad ogni momento viene interrotta e festeggiata. Il Crivelli vi è applauditissimo nella parte del povero **Antonio** e specialmente nella romanza e nella grande scena della maledizione, come la Boccabadati supera se stessa in quella della pazza. Una simile accoglienza ha la Sig. Guarducci, **Pierotto** e specialmente nella cavatina, nel duetto con **Linda** e nella canzone. La Sig. Maywood segue ad essere l'incanto del ballo ed è applauditissima nel passo a due col Foriani. Il 22 è andato in scena il **Barbier di Siviglia** del celebre Rossini e già sono incominciate le prove del nuovo spartito del M. De Ferrari **Il matrimonio per concorso** che andrà in scena l'entrante settimana. Il Bottesini celebre contrabassista ha già dato 4 concerti al teatro **Apollo** e sempre col solito entusiasmo. Eseguì vari pezzi e nelle variazioni poi del **Carnevale di Venezia** condusse il pubblico alla frenesia dell'applauso. Al teatro **Gallo**, **S. Benedetto** si daranno quanto prima alcune rappresentazioni dell'opera **Otello** col celebre tenore G. Bettini ed altri primari artisti. Questo cantante in Autunno e Carnevale prossimo sarà a Madrid.

All' **Apollo**. Dopo **l'Amleto** il **Ra Lear**, **l'Otello**, il **Cittadino di Gand**, **Oreste** ecc. roba vecchia, in cui Ernesto Rossi vestì meravigliosamente i diversi caratteri, in alcuni dei quali non saprei chi l'eguagli, ci dette due belle novità, cioè **Shakspeare** dramma del Gualtieri e **l'Ultimo dei Koenigsmark** di Jacopo Cabianna. Il primo che sovrabonda di arditi e peregrini concetti, d'argute ed acute sentenze, ma in cui è un poco falato il carattere di Elisabetta, ci dimostra nell'autore un incontrastabile ingegno. Nel secondo dato l'11 corr. furono maestrevolmente dipinti i tempi ed i costumi; sempre fedele alla storia. Il dialogo è d'una forza di immaginazione, d'un'inefficacia di sentenze, da paragonarlo alle scene tragiche più famose: è un lavoro in somma di sovrane bellezze e massime nel 3. atto in cui l'autore fu chiamato ripetutamente. Il Rossi sostenne quei caratteri da par suo, ma la De Martini fu maggior di se stessa ed ebbe applausi e chiamate. Tutti gli altri attori vi furono pure applauditissimi, ed in particolar modo Cesare Rossi e la Bordiga.

Genova. - Teatro **Carlo Felice**. Giovedì 15 corr. a sera ebbe luogo la già annunciata recita a beneficio del **Ricovero di mendicanti** del primo lavoro tragico di argomento patrio del Prof. Cav. Federico Aliprandi **Simone Boccanegra**. L'opera di Genova eseguita dai dilettanti Filodrammatici. In questo nuovo lavoro, tolte alcune scene un poco lunghe, ve ne sono molte altre assai pregevoli; bellezza ne' versi, nella lingua, nello stile; effetto scenico drammatico nel 1. 4. e 5. atto; pregi che già ammirammo in altri suoi lavori letterari. La platea e le loggie erano stipate di spettatori accorsi per giudicare questo nuovo lavoro patrio che accolsero con vivissimi applausi e chiamate. I Sigg. Filodrammatici ebbero pure dal pubblico i più vivi contrasegni di aggradimento per la perfetta esecuzione chiamandoli più volte e nel corso e nella fine degli atti unitamente all'egregio compositore all'onore del proscenio.

Trieste. - Teatro **Mauroner (corrispondenza)**. Sabato 17 corr. alle 8 e mezza pom. andò in scena il **Trovatore**. Il concorso fu immenso ad onta che il termometro segnasse i 30 gradi di calore. Quella musica del genere tutto drammatico del Verdi ebbe un pieno e deciso trionfo nel potersi essere altrimenti interpretata da una G. Brambilla-Marulli e da E. Carrion ambedue cantanti di camera di S. M. I. Ap., da un D. Squarcia, da una M. Zenoni, da un G. Echeverria.

La Società **Filarmonico-Drammatica** ci diede nel teatro l'**Armonia** in tre settimane tre trattamenti e sempre con piacere. Venerdì 18 p. es. ci rappresentarono quei dilettanti una delle più belle commedie del Goldoni il **Moliere** e vi furono applauditissimi ed in modo particolare i due che sostennero le parti del protagonista e del **D. Pirlone** e vi notammo in tutti buona volontà, studio ed amore per l'arte. Lo spettacolo serale venne pure allegrato da scelti pezzi di orchestra.

Giovedì 15 vi fu la beneficiaria della Hensler con la **Sonnambula** e la cavatina del **Rigoletto** « Caro nome che il cor » cantata con una finatezza e amabilità di voce senza pari. Il teatro era affollatissimo e vi furono fiori, ghirlande, sonetti, applausi, battimani, chiamate *sine fine dicentes*.

MISCELLANEA

Il maestro Paolo Carrer ha scritto una nuova Opera **Marco Botzaris** che sarà rappresentata per la prima volta al teatro reale d'Atene. - Ai giardini pubblici in Milano, ove la Compagnia Internari eseguisce delle produzioni in prosa e musica, e che non sono né prosa né musica, si rappresenterà un nuovo Dramma di A. Scavini intitolato **I Misteri di Milano**. Le scintille ci dicono che se l'autore ha fatto un dramma elastico come il suo romanzo **la mia pipa**, gli uditori faranno bene di portarsi in teatro il letto, e dei viveri per una quindicina di giorni. - A Zurigo devesi dare un gran concerto a cui prenderanno parte 4000 cantori, vale a dire la maggior parte dei dilettanti Svizzeri. Se in Italia vi fossero meno esigenze e convenienze nei dilettanti di musica, in luogo di registrare i grandi concerti che si danno all'estero, potremmo notare invece i nazionali. Servisse almeno l'esempio di sprone! - Nel ritorno che farà in Italia la **Ristori** darà quattro o sei recite anche in Trieste al teatro grande. - Si sta fondendo in **Varsavia** un conservatorio sotto la direzione di Apollinare Kantski, al cui stabilimento l'Imperatore ha già accordato una dote annua di 14,000 rubli. - La Signora Santina Fioretti prima donna di canto è disponibile in Roma - Il maestro Giacomo Offenbach metterà in scena a Marsiglia la sua nuova opera, **Rita la zingara**. - La Società **Filodrammatica-Musicale** del teatro Lentasio di Milano ha rappresentato il dramma in versi di Napoleone Clotti **la Mmaltesca**. L'esecuzione fu buona, ed attirò applausi dal numeroso e scelto uditorio.

Allo **Stadera** la compagnia **Boldrini** incominciò il corso delle sue rappresentazioni, il pubblico vi accorre numeroso. **Salvini** ne è applauditissimo. Quanto prima metterà in scena il nuovo dramma **la Rita** di V. Prina. - Apparve il 10 corrente al teatro del Liceo di Barcellona il nostro tenore P. Mongini che vi fu applaudito con entusiasmo, come un artista degno dell'alta riputazione che gode nel mondo musicale. - L'Accademia di poesia estemporanea data in Livorno nel teatro degli **Avvalorati** l'11 corrente all'1 pom. dalla Signora **Giannina Milli** destò entusiasmo. Tutti gli ostacoli, per le grandi difficoltà nei metri, sparirono dinanzi al suo genio creato per spaziare nei campi dell'infinito. Essa fu sublime nei sonetti **sulla tomba del giusto**; affettuosa nelle quartine di decasillabi piani e tronchi sulla **figlia di Jofet**; fantastica nel **palpito del marinaio**; grande ed erudita nelle ottave sul **Petrarca**. Il concorso fu assai numeroso, l'incasso diecimila ammontasse a lire 2000. - Martedì 13 corrente andò in scena al teatro Leopoldo della suddetta città la **Lucia di Lammermoor** che attesa l'indisposizione dei cantanti fece fiasco. Il 18 fu nuovamente rappresentata con la Stanghi e Scardoni. - Il teatro **Filodrammatico** di Trieste dagli ultimi di Agosto alla metà circa del successivo Ottobre verrà occupato dalla compagnia francese di Eugenio Meynadier e dalla metà di Ottobre a tutto il 21 Dicembre venturo dalla drammatica compagnia Domeniconi. - L'Accademia dei giuochi floreali di Tolosa istituita da Clemeza Isaura mise al concorso per la solennità di Maggio dell'anno prossimo il soggetto seguente « **Onde viene che, ai nostri giorni, l'alta commedia è scomparsa per cadere il posto a produzioni drammatiche, in cui la morale è non meno offesa dell'arte?** » La soluzione ci sembra un po' difficile. - Nelle grandi feste che si preparano a Monaco per la fondazione di quella città vi sarà una mascherata, data dal Municipio, dove saranno adoperati tremila cavalli e rappresenterà con gli stessi vestiti ed emblemi del tempo, per quanto è possibile, tutte le fasi della Corte Bavarese, dall'anno 1204 a tutto il 1888 cioè da Ludovico I. fino all'attuale regnante Massimiliano II. - È stato pubblicato a Parigi un giornale di due soldi « **Le Journal pour tous** » di cui nessuno ne parla, i grandi giornali non gli badano, eppure ha 60,000 associati. Ecco la vera simpatia! - **La Sirena**, nuova tragedia di De Sivo non si fa più ai Fiorentini di Napoli per adesso! - Il coreografo Rota, per il quale Genova ha fatto niente meno che una festa d'anniversario, come non fa per Cristoforo Colombo, nel prossimo autunno metterà in scena un ballo a Napoli, uno a Bologna, uno a Rovigo, ed uno a Roma. E si troverà la stessa sera in tutti e quattro questi paesi diversi? Ih! che ti fa il genio! . . . - Una firma di **Shakspeare** trovata in calec ad un contratto d'ipoteca è stata pagata dal Museo di Londra 315 lire sterline. - Il Signor Guillaume ha preso per tre anni l'impresa del **Carolino** di Palermo. - Il nostro concittadino **Carlo Bartolucci** egregio primo baritono assoluto, e che ha tanto incontrato a Cremona, fu scritturato al real teatro di Malta per le venture stagioni d'autunno, carnevale e primavera, a tutto il maggio 1889. - La prima ballerina danzante Signora **Stephanska** fu scritturata ai reali teatri di Napoli dall'Ottobre venturo a tutto il carnevale 1888-89. - La compagnia drammatica **Peraochi e Trivella** viene accolta a Catania con molto favore. - Oltre ai **Pregiudizi sociali**, R. Castelvich scriverà una commedia storica dal titolo **Ugo Foscolo**. - È uscito in Milano un nuovo giornale intitolato, **L'Osservatore Lombardo**. - La commedia che sta scrivendo l'Avv. Paolo Ferrari per commissione d'una Società Milanese porta il titolo: **La prosa**. Sappiamo pure che abbia compito un altro suo classico lavoro sul **Cantore della divina commedia** e ci si dice che ne sta preparando un altro dal titolo **Shakspeare**. - Ci avevamo annunciato che i Signori Fambri e Salmi avrebbero messo in scena a Venezia un loro nuovo dramma, **l'Areino**. Ora ci scrivono che non venne permesso da quella censura. Non si dirà poi che in Italia non vi sono scrittori! - La direzione del teatro **Rossini** di Pesaro, darà 2000 scudi di dote all'impresario che presenterà il miglior progetto di spettacolo di opere serie e semiserie per il carnevale 1888-89 - **L'Edipo re di Sofocle** è stato tradotto da Giulio Lacroix e presentato alla commissione del **teatro francese**, che sarà messo in scena con sfarzo - Si dice che a Mantova siansi pensato a dare un dramma o parodia col titolo: **Mantova e Verona attraverso le ombre dei primi secoli**. - Martedì 15 Gustavo Modena chuse le sue rappresentazioni al Carignano di Torino col **Filippo d'Alfieri** ed ebbe un novello trionfo. A quel teatro verrà messo in scena nell'autunno venturo il nuovo spartito del M. Amicare Ponchielli di Cremona, già allievo del conservatorio di Milano ed autore di altre musiche, intitol. **Bertrando del Borio** - Col primo di Agosto avrà luogo all'Anfiteatro dell'Arena (allagata) in Milano un grande spettacolo nautico-pirotecnico - Il teatro **Vittorio Emanuele** di Torino è a disposizione degli impresari e capocomici da oggi sino al venturo dicembre. Dirigere le domande all'agenzia del **Trovatore** - A Londra è morto Guglielmo Horsley, uno de' migliori compositori musicali inglesi - Il bravo maestro signor Achille Montuoro, autore della graziosa operetta **Le Commères**, rappresentata lo scorso anno al **Théâtre Lirique** di Parigi con felice successo, sta ora a Milano e scrive un'altra operetta per l'**Opéra comique**. Perché il Montuoro non si occupa a preferenza de' nostri teatri? - Il decano degli artisti di Praga, l'organista **Retsch**, è morto il 12 giugno passato. Una delle sue composizioni doveva essere eseguita al concerto commemorativo della fondazione del conservatorio - Nella ventura stagione si daranno al R. T. di Pietroburgo **Gli Arabi** del M. Pacini da lui rimodernati e vi canteranno la **Bosio** e **Tamberlich** - A Bologna quanto prima andrà in scena **la Battaglia d'Arlem** del M. Verdi. - A Torino si costruisce un nuovo teatro per le compagnie francesi che porta il titolo del primo commediografo francese E. Scirbe, il quale interverrà all'apertura per assistere alla prima rappresentazione di una sua nuova commedia espressamente scritta - I fratelli Marzi per far mettere in scena il **Saltimbanco** del Maestro Pacini nel carnevale prossimo alla scala di Milano dallo stesso autore gli pagheranno niente meno che 10,000 lire austriache - A Francoforte sul Meno Gustavo Schmit maestro concertatore a quel teatro scrisse il libretto e la musica di un'opera comico-romantica intitolata **la fedeltà delle donne, ossia l'imperatore Corrado a Winiberg**. L'Opera è piaciuta. Nel libretto si notarono alcune inverosimiglianze, ma anche delle buone situazioni; la musica fu trovata facile e brillante - In occasione del recente matrimonio della Principessa R. d'Inghilterra col Principe R. di Prussia Meyerber ha composto una nuova **Marche aux flambeaux** che verrà pubblicata dagli editori Brandus e Dufour - Il 15 corr. spirava fra i conforti della Religione nell'età di 53 anni la prima donna **Virginia Viola** che fu tanta applaudita tre anni or sono nella **Sonnambula** al nostro T. Argentina - È morto pure in Milano il noto artista **Cesare Soares** già affetto da cronaca malattia - Il tenore Massimiliani ha rescisso il suo contratto con l'impresa del Liceo di Barcellona. Ed in conseguenza canterà in suo luogo la **Favorita** l'applaudito artista Mongini che tanto piace al pubblico nell'**Anna Bolena** - Si fonda in Novara un nuovo istituto di Musica sotto gli auspici del Conte Gibellini e dell'ingegner Carlo Savio. Pare che in esso voglia darsi un posto al M. Pasquale Piacenza. Non potrebbero fare un'elezione migliore - L'attore ed autore Carlo Benvenuti ha condotto a termine un nuovo dramma intitolato **Amalena Malatesta e Baldaccio d'Anghiari**, che avrebbe fatto rappresentare il 25 all'Arena Goldoni di Firenze dalla comp. Mazzola e Milani da lui diretta.

SCIARADA

È il mio secondo un'isola.
De' Daci re il primiero.
Dove le danze avvolgonsi
Puoi ritrovar l'intero.

Parola della Sciarada precedente *Ca-po*.